ARMIDA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Nobilissimo Teatro

DELLE DAME

Nel Carnevale dell' Anno 1786.

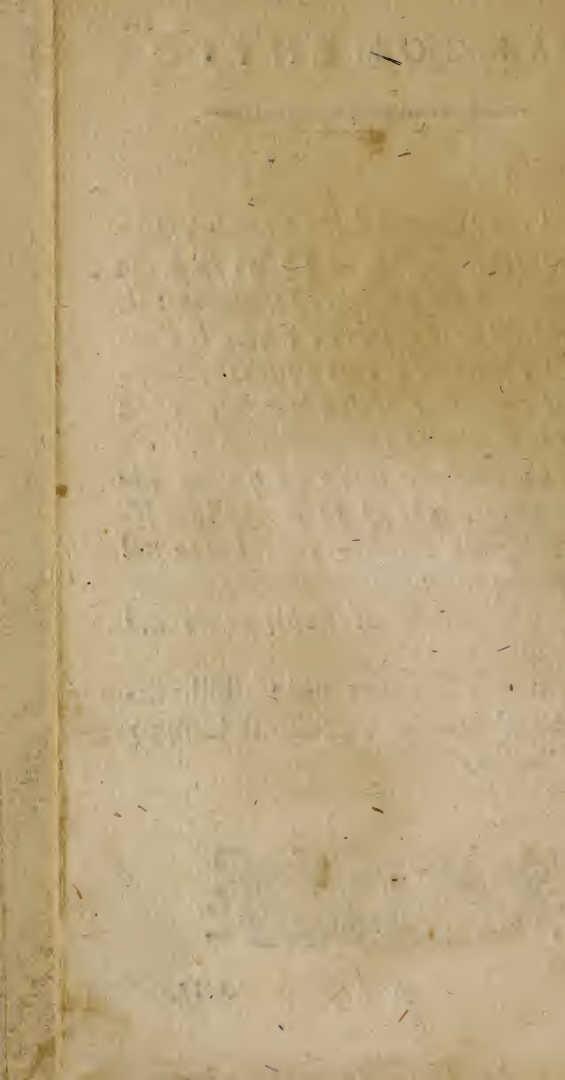
In Roma nella Stamperia di Gioacchino Puccinelli vicino la Posta di Venezia.

Con licenza de' Superiori.

Si vendono nella medesima Stamperia.

ARGOMENTO.

DA varj Canti della Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso, fu preso l' intreccio del presente Dramma: E siccome è tanto celebre, e noto il Poema di tal nome, così rendesi superfluo il replicare il fondamento sopra il quale il Poeta Drammatico lo ha tessuto; Che per altro in questa riproduzione, che si fa a questo rispettabilissimo Publico, il Poeta del Teatro ha creduto necessario l'adattarlo variandolo al nobil genio dei Figli di Roma.

La Scena si figura nel Castello incantato d' Armida, presso il Campo de' Franchi.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Scoscesa Montagna, sulla di cui sommità scuopresi il Castello di Armida.

Gabinetto Reale.

Delizioso Giardino nel Palazzo di Armida, adorno di Fontane, e spagliere di Fiori, e Sedili isolati.

NELL' ATTO SECONDO.

Sala d'udienza con Trono.

Campagna nelle vicinanze del Campo di Goffredo con veduta in distanza delle Tende de' Franchi.

NELL' ATTO TERZO.

Orrido Bosco in mezzo a cui vedesi un foltissimo Mirto,

Accampamento degli Europei.

Architetto, Inventore, e Pittore delle Scene
Il Cavalier Francesco Fontanesi di Reggio di Modena, Accademico Clementino di Bologna.

Inventore, Direttore, e Sartore del Vestiario, e de' Ricami
Il Sig. Vincenzo Damora.

LI BALLI SONO COMPOSTI, E DIRETTI
Dal Signor DOMENICO RICCIARDI ROMANO, *ed eſeguiti dalli ſeguenti.*

PPIMI BALLERINI SERJ.

DA UOMO. Il Sig. Domenico Ricciardi | DA DONNA. Il Sig. Lorenzo Panzieri.

PRIMI GROTTESCHI.

DA UOMO.

Li Signori Evangeliſta Fiorelli, Giuſeppe Coſtantini, Gio: Battiſta Orti.

DA DONNA.

Li Signori Paſquale Angiolini, e Gaetano Coſtantini.

ALTRI BALLERINI Li Signori Gaetano Gherini, e Antonio Bernardini.

PRIMI BALLERINI SERJ FUOR DI CONCERTO.

DA UOMO. Il Sig. Pietro Angiolini | DA DONNA. Il Sig. Andrea Vulcani.

Con numero 20. Figuranti.

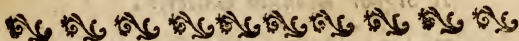
La Muſica del Primo Ballo è tutta nuova del celebre Signor Alberto Gavos.
Primo Violino dell' Opera Il Signor Gio: Maria Pelliccia.
Primo Violino de' Balli Il Signor Carlo Nardini.

PROTESTA.

Tutte le parole, che non sono conformi ai dettami della nostra Santa Cattolica Religione che in esso Componimento si leggono, si dovranno attribuire a vezzo di poesia, ed a favoloso gentilesco costume.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reveren. Patr. Mag. Sac. Pal. Apost.

F. A. Marcucci Patriarch. Costantinopol. Episc. Montal. Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas M. Mamachius Or. Præd. S. P. Apost. Magist.

ATTORI.

ARMIDA Principessa Reale di Damasco
Il Signor Francesco Cibelli.

RINALDO Principe nel Campo di Goffredo
Il Signor Giovanni Rubinelli.

ZELMIRA Principessa Egiziana
Il Signor Giuseppe Batazzi.

IDRENO Re di Damasco
Il Signor Giuseppe Benigni.

UBALDO celebre Capitano nel Campo de' Franchi
Il Signor Gaetano Scovelli.

DANO altro Capitano de' Franchi
Il Signor Dionisio Galletti.

MUSICA

Del Signor Nicola ZINGARELLI Maestro di Cappella Napolitano.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Scoſceſa Montagna, ſu la di cui ſommità ſcuopreſi il Caſtello d'Armida.

Vbaldo con ſeguito di Soldati, e Dano.

Vba. VAloroſi Compagni
Nuovi perigli a ſuperar vi guido:
Ardir: la Rocca è quella,
Che nel ſeno racchiude
L'invincibil Rinaldo; ivi languendo
Nell'ozio, e nell'amor, all'armi noſtre
Sempre inutil ſarà. Venite.
Dan. Ah' dove
Dove, o Signor, t'innoltri?
Troppo funeſta ſorte
Tu corri ad incontrar; Troppo il periglio
Fatal per noi ſarà.
Vba. Paventi invano.
D'una magica mano
L'opre temer non deve
Un generoſo cor; Nel Cielo i Numi
Vegliano a favor noſtro. I paſſi miei
Voi ſeguite o Compagni
Senz'ombra di timor. Tu vanne ardito
A tentar l'altra via, che là t'addito.
Sento, che in campo armato
Il mio dover mi chiama,
Del mio valor la fama
Combatterà per me.

Ogni periglio è lieve
Alla virtude accanto;
Maggior del più bel vanto
E' il trionfar di se.

Parte con li suoi ascendendo il monte, e snudando la spada.

SCENA II.

Zelmira, che discende dal monte, e detto con Guardie.

(Armida

Zel. (Con promesse, e lusinghe Idreno, e
M' imposero ingannare i franchi Duchi;
Ma ad arte così vile,
A tal barbaro stile
Non è avvezzo il mio cor.)

Dan. Corriamo Amici
D' Ubaldo alla difesa.

Zel. (E' questi al certo
Un de' Franchi guerrier.) Signor t' arresta?

Dan. (Qual mai per me vaga sembianza, è
(questa).

Zel. Pieno d' insidie è il monte, e se t' aggrada
Io ti precederò.

Dan. A me non lice
Un nemico seguir.

Zel. Troppo t' inganni:
Le Donzelle infelici (*parte.*
Non devi annoverar fra tuoi nemici.

Dan. S' avventuri l' impresa, e di valore
Faccian l' ultime prove il braccio, e il core.

Parte ascendendo il monte con li suoi.

SCENA III.

Gabinetto Reale,

Armida, e Idreno con seguito.

Arm. DUnque l'arti fur vane, (me
I vezzi, le lusinghe, e l'armi insie-
A trattener de' Franchi
L'intempestivo ardir?
Idr. Tutto fu vano,
E per noi non avanza,
Che una sola speranza.
Arm. E quale è mai?
Idr. Di Rinaldo il valor: Egli i nemici
A debellar s'accinga,
Ed abbia in premio al generoso impegno
Armida in sposa, ed in retaggio il Regno.
Chi di valor si vanta
A fronte d'un bel ciglio,
Non sa, che sia periglio,
E sol conosce amor.
Troppo ha poter su l'alma
Un' amoroso accento,
E cangia in un momento
D'ogni Guerriero il cor.
parte con il seguito.

SCENA IV.

Armida sola.

Arm. IL mio Nume adorato
Consigliar dunque io deggio
A tradir la sua legge. E al gran cimento...
Ahi barbaro dover! morir mi sento?
No: non sia, che s'esponga
A perigli il mio bene...
Oh Dio! con tante pene

Perche affliggermi amor? lascia che porga
Al povero mio core
Motivi di speranza il suo valore.
Che pretendi amor tiranno,
Non ti bastan le mie pene?
Deggio ancor l'amato bene
Nel cimento, oh Dio, mirar?
Ah sì barbaro è l' affanno,
Così fiera è la mia sorte,
Che per me l'istessa morte
E' più lieve a tollerar. *parte.*

SCENA V.

Zelmira, e Dano.

Zel. STraniero illustre, eccoti in salvo: E' (questa
Di Damasco la Reggia; in queste soglie
Soggiorna Armida. Dimmi,
Dubiti forse ancora
Della mia fe?
Dan. Gentil Donzella, a torto
Mi taccia il labbro tuo. (Quel bel sembiante
Fa vacillar questo mio cor costante.)
Zel. Ti lascio, o caro, sia per te la Reggia
Soggiorno di piacer: per opra mia,
Se l' amor mio non sdegni,
Quivi sarai felice; a voglia tua
Disponi del mio cor, del poter mio.
Rammentati Zelmira: amami: addio.
Quel tuo leggiadro aspetto
Desta in quest' alma amante
Un amoroso affetto,
Che lieto il cor mi fa.

Sarai felice appieno
Vicino a chi t'accende;
Vedi, che per te peno,
Non mi niegar pietà. *parte*.

SCENA VI.

Dano solo.

Dan. QUal poter sovrumano han questi accenti
Su l'alma mia? come in un punto,
Vacilla il mio valore, (o stelle,
E fra gl'allori miei trionfa amore. *parte*.

SCENA VII.

Delizioso Giardino nel Palazzo d'Armida adorno di Fontane, e spalliere di fiori, e sedili isolati.

Rinaldo preceduto dalle Ninfe, che intrecciano danze nell'oferirgli che fanno varj doni, indi Armida dal fondo del medesimo.

Rin. MA lasciatemi alfin... Cotesti doni
Altrui recate... ad intrecciar le
(danze
Itene altrove... altri non voglio meco
Che il mio solo dolore... E pur nojose
Mi tornate d'intorno? olà!.. men vado,
Se non partite omai... ma lode al Cielo
le ninfe partono. (pena
Le importune sen vanno... Oh Dio! qual
Provo nel cor!.. Più non ho pace, e sento
si getta a sedere.
Mille furie nel sen... Veggio, che Armida
Cinta è intorno d'amanti, a chi dispensa

Un ſguardo, un riſo, a chi promette affetti..
Dunque non è Rinaldo
L' unico ſuo penſier ?.. Ah non è meglio
Mille volte morir? Ecco l' infida,
Che viene a me ſerena,
Come innocente foſſe, e non leggeſſi
In fronte a lei ſcolpita
La nera infedeltà.

Arm. Mio Ben, mia vita,
Dell' itale contrade
Ornamento miglior, cura ſoave
Dell' alma mia...

Rin. (Stelle! che menſognera!)

Arm. Mi guardi, e non riſpondi?
Qual ſilenzio importuno?
Di sì fredda accoglienza
Qual' è mai la cagion?

Rin. Merita invero
Tutta la pena altrui ſi fida amante!
Pure ho deſio di compiacerti: aſcolta,
Ma per l' ultima volta.
La mia preſenza è un perglioſo inciampo
All' amor tuo. Tu non m' amaſti mai:
Vuoi, ch' io parta? n' andrò: meglio è
Che viver quì così ſchernito... (partire,

Arm. Oh Dio!
Ingiuſto ſei, ſe credi...
Ch' io ſia rea d' un penſier, e ſe t' inganno
Un fulmine del Ciel...

Rin. Taci ſpergiura,
Ben sò lo ſtil de tuoi fallaci accenti.
In quei primi momenti,
Quando amor mi giuraſti,
Così ancor favellavi, e m' ingannaſti.

SCE-

Resta ingrata: ad altro amante
Serba pur gl' affetti tuoi;
Ma lontan da quel sembiante
Già mi chiama il mio valor.
Io condanno un folle amore,
Che s' oppone a' lauri miei:
Ma chi toglie a me quel core
Tremerà del mio furor. *parte*.

SCENA VIII.

Armida, e Zelmira, che s' avauza.

Arm. Così mi parla il mio Rinaldo?.. E (crede
D' Armida il cor capace
Di nera infedeltade... Ah vieni amica,
E dimmi, se provasti
Del mio, più fiero caso,
Più sventurato amore?
Zel. Non merita il tuo core
Così ingiusti sospetti.
Arm. Ah vanne amica,
Vanne in traccia di lui; digli, che ingrata
Mercede ei rende a chi fedel l' adora;
Fa, ch' ei ritorni a me.
Zel. Regioni, ed arte
Userà a tuo favore il labbro mio:
Rasserena il tuo cor: amica, addio. *parte*.
Arm. Dalle furie gelose
Si plachi il mio tesoro:
Senza Rinaldo amante
Non potrei respirare un solo istante. *parte*.

SCENA IX.

Ubaldo, e Dano.

Dan. IL superar gl' incanti
E' difficile impresa; eppur la credo
Men ardua, che sanare i cori amanti.
Uba. Un' alma, in cui scintilla
Nobil fiamma d'onor, vince ogni affetto:
Vedrai forse cambiarsi
Di Rinaldo l' amore
In prove di coraggio, e di valore:
Dan. Propizio il Cielo arrida
A' desiderj tuoi, ma veggo intanto
Quel nobil cor feroce,
Or che va l' Asia, e va l' Europa in guerra,
Senz' ombra di rossore
Languir vilmente, e vaneggiar d' amore.
Da quell' invitto acciaro
La pace tua dipende;
Ma il volto, che l' accende
Troppo tremar mi fa. *parte.*

SCENA X.

Ubaldo, poi Rinaldo.

Uba. SE libero non fosse (be,
L' amore, e il non amar sogno sareb-
Il nome di virtù... Ma vien Rinaldo!
Si prepari l' assalto.
Rin. (Dunque creder dovrò, che sia costante
Armida, e che fallaci
Siano i sospetti miei?.. Ma chi è mai questo
Della Reggia d' Armida *osservando Ubaldo.*
Ignoto abitator?.. Oh Cielo!.. Ubaldo!.
Vieni illustre compagno,
Vieni agl' amplessi miei;

Per-

Perche da me ten fuggi?..
Uba. E tu chi sei?
Rin. Chi sono? (Qual richiesta!)
Non mi conosci?
Uba. Io non ti vidi mai.
Rin. Rinaldo non vedesti?
Uba. Tu Rinaldo? L' invitto
Brando dov'è? dov' è lo scudo e l' elmo?
Non scorgo a te d' intorno,
Che un portamento alla ragion rubello.
Tu vanti esser Rinaldo, e non sei quello.
Rin. Oh Dio! Qual ne tuoi detti
Virtù s' asconde? e quale
Rossor succede alli trascorsi errori
Figli d' ozio, e d' amor? Si prenda al fine
La ragione per guida;
Si spezzi il giogo. (Ahi che sarà d' Armida?)
Uba. Or cominci a mostrarti
D' esser Rinaldo.
Rin. Amico,
Guidami ovunque vuoi... Partiamo...
Uba. Aspetta
Finche io cerchi i compagni; e se ti muove
Un bel desio d' onore,
Comincia a trionfar pria sul tuo core. *parte.*

SCENA XI.

Rinaldo, poi Armida.

Rin. Stimoli di virtù, voi ritornate
Gl' affetti a dominar; fuggasi Armida,
Ne v' esponga l' amore
A novelli perigli. Ah in me non sento
Valor, che basti a sì fatal cimento.
Fuggasi dunque omai... *in atto di partire.*

Arm. Mio Ben t' arresta. *trattenendolo.*
Rin. (Oh destino crudel, che pena è questa!)
Arm. Così caro m'accogli?.. ah dì... tornasti
A dubitar di me?
Rin. No.
Arm. Dunque parla,
Rinaldo, e che t' affligge?
Rin. Armida... Oh Dio!..
Meglio è tacer... ah! quale affanno è il mio!
Arm. Parla,
Mi fai gelar.
Rin. Anima mia,
Se t' amo... se t' amai...
Arm. Siegui.
Rin. Ah nel dirlo
Il cor mi scoppia in sen... deggio lasciarti.
Arm. Lasciarmi? E chi t' impone
Così barbara legge?
Rin. A te mi toglie
Legge d' onor: addio.
Arm. Fermati, ingrato!
Rin. (Oh Dio!
Tutta l' alma ho in tumulto.) *per partire.*
Arm. Anima rea;
Questa è la fè, che mi giurasti? ascolta:
Va dove onor ti chiama,
Ma di valor le prove
Incomincia da me. Questo è un' acciaro,
snuda lo stile.
Svenami, questo è il sen. Ricusi? osserva
La Tragedia funesta, (*in atto di ferirsi.*
Come ha principio in me...
Rin. Che fai? t' arresta. *disarmandola.*
(La ragion m' abandona.)

Arm. Traditore
Lasciami, invan t' opponi.
Rin. Ah no: mia vita,
(Gelo d' orror!) Hai vinto.
Torno tuo prigionier; qui teco i giorni
Fedel trarrò: pria che la pace io tenti
Turbar di quei bei rai, pera Goffredo,
Pera il campo con lui.
Arm. Va non ti credo.
Rin. Fidati o mia speranza.
Arm. Io ben m'avveggo
Che uno spergiuro amai; che un solo istante
Basta a cangiarti il cor; che menzognero
E' quel labbro, che parla...
Rin. Ah! non è vero.
Arm. Me infelice! e a chi mai
Serbai finor la fede!
Rin. Anima mia
M' affanna il tuo dolor...
Arm. Lasciami ingrato
In preda a miei tormenti.
Quei lusinghieri accenti
Armida più non cura..
Rin. Ah mio tesoro...
Meco ritorna in pace... a tuo volere
Disponi del mio cor...
Arm. Misera!..oh Dio...
E fidarmi degg' io?
Rin. Giove sdegnato
Con i fulmini suoi m' incenerisca;
Pria ch' io manchi di fè...
Arm. D' Armida al lato
Dunque i giorni trarrai?
Rin. Te l' assicuro,

Arm. Giuralo almen Rinaldo ...

R*in.* Ai Dei lo giuro.

Ah mio ben ſarò coſtante,
Lo prometto a que bei rai;
Ne ſaprà queſt'alma amante
Obbliar sì bell' ardor.

Arm. Idol mio, ſe amante ſei,
Di tua fè vivrò ſicura,
E ſaran gli affetti miei
Sempre fidi al primo amor.

R*in.* M' ami, o cara...

Arm. Io t' amo... oh Dio!..

R*in.* Sei placata?..

Arm. Ah sì: mio bene.

A 2. Ceſſeranno le mie pene,
Avrà calma il mio dolor.

A 2. Dolci, amabili catene,
Che legate il noſtro core,
Sia coſtante in noi l' amore,
Ne vi ſciolga un reo timor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Sala d' udienza con Trono.
Idremo, *Zelmira*, *poi Dano*.

Zel. Rammentati Signore,
Che il nemico è possente, e che
Con le straggi potrebbe... (sdegnato
Idr. Ho già pensato.
Lungi non son l' Arabe squadre: a tergo
D' improvviso il nemico
Assaliranno.
Dan. Sire,
Ubaldo, il franco Duce
Attende i cenni tuoi.
(Ah potessi parlar.)
Zal. Venga, e s' ascolti.
Idr. (Zelmira è quella.)
Dan. (Oh Ciel! quanto aborisco
La frode, e il tradimento!
E non posso parlar! morir mi sento.)
Idr. Vanne: che indugi?
Dan. Andrò Signor, ma pensa,
Che se pace tu vuoi, dev' esser questa
Fra noi stabile ognora.
(Ah l' amor di Zelmira
Il cor m' infiamma, e non l' intendo ancora.)
Ah si plachi il fiero nume,
Che funesta i Regni tuoi,
Ed eterna sia fra noi
Sicurezza, ed amistà. *parte*.

SCENA II.

Idreno, Zelmira, poi Armida, indi Vbaldo con seguito de Franchi.

Idr. VA pur folle, non sai
Quali occulti pensieri io volgo in (mente.
Arm. S' avanza impaziente
Il nemico orator. Ah ti ritrovi
Inflessibile ognora.
Che vuoi temer? non siamo vinti ancora.
Zel. E non bastano, o Armida,
I tanti danni, e le sofferte pene?
Arm. E che vorresti dir?
Idr. Tacete, ei viene.
Idreno va sul trono, ed Vbaldo s' avanza con li suoi Guerrieri.
Vba. Goffredo invitto Duce
A te, Signor, dal campo
Me suo fedele ambasciatore invia
Perche, qual più ti piace,
Ti degni d' accettar o guerra, o pace.
Presenta le credenziali ad Idreno, poi siede, e siedono similmente Armida, e Zelmira.
Di quanto ai nostri danni
Ingiustamente oprasti, egli potrebbe
Chiedere a te ragion; ma non rammenta
Quel generoso core
Le tollerate ingiurie; anzi...
Idr. Sospendi
L'arguto favellar. Gl' odj, le offese
Taccians pur: non vi ricuso amici,
E a richiamar son pronto
Di Solima le schiere: Intanto io rendo
Libe-

Liberi a te tutti i guerrieri tuoi.
Arm. Come! Rinaldo ancora?
Idr. Ancor Rinaldo,
Arm. E vuoi
Il fiore degli Eroi
Unire a tuoi nemici?
Scende dal Trono, e tutti s' alzano in piedi
Idr. Inopportune
Son le querele tue: pace promisi,
I Guerrieri donai; vanne, e riporta
Al tuo Signor qual sia d' Idreno il core;
E di mia fede un pegno
Vieni, e accogli tu stesso,
Generoso nemico, in questo amplesso.
Torni la pace amica,
Splendan sereni i giorni,
Ed il piacer ritorni
A serenare il cor.
Torni sicura, e lieta
La pastorella al prato.
E al campo abbandonato
Torni l' Agricoltor.
Parte seguito da suoi con Zelmira.

SCENA III.

Ubaldo, Armida, indi Rinaldo.

Uba. TAnta dolcezza al mio nemico in seno
Ritrovar non sperai, sensi di pace,
Da lui tu apprendi, o Principessa,
Arm. Ancora
Non ti vantar del tuo trionfo. Ah vieni
Rinaldo in mio soccorso. Il Re, costui,
Il Ciel, la sorte, ognun congiura a gara
Con-

Contro di me.

Rin. Di che paventi? Io sono
Vindice tuo, t'accheta, e ti consola.

Arm. Ah ti perdo, Idol mio; costui t'invola.

Rin. Involarmi?.. Che dici?

Uba. Principe al fin da questo
Letargo vergognoso
Scuoteti per pietà.

Rin. Con me favelli?
E non rammenti Ubaldo
Che Rinaldo son io
Che non sopporto oltraggi?

Uba. Veramente gran saggi
Son questi di valor. Vado i tuoi fasti
Nel campo a celebrar...

Rin. Fermati: ah troppo
Inumano tu sei,

Arm. Se un core in seno
Avessi al par di noi, qualche pietade
Ti destarebbe il nostro duol.

Rin. Non sai
Qual possa abbia l'amore.

Uba. Incauto, e vuoi
Così passar nell'ozio i giorni tuoi?
Scuotiti omai Rinaldo...
Stringi l'illustre acciar... vinci te stesso...
Abborisci l'amor, che se non sanno
Gl'affetti alle sue leggi esser soggetti,
E' la colpa di noi non degli affetti.

Per l'adorato oggetto
So, che ti parla amore;
Ma i moti del tuo core *a Rin.*
Condanna il tuo valor.
E tu minaccia invano *ad Arm.*

Auda-

Audace menzognera,
Che quella invitta mano
Non ha di morte orror.
parte con li ſuoi Guerrieri.

SCENA IV.

Armida, Rinaldo, poi Dano.

Arm. AH Rinaldo, ſe m' ami...
Dan. Al Re s' affretta *a Rinaldo:*
Torbido, e fiero Ubaldo, e vuol che Idreno
Ti coſtringa a partir.
Arm. Rinaldo, oh Dio!
Deh ſe conoſci amor...
Rin. Armida, ah taci (Deh tergi,
Non paventar... Tu piangi... oh Dio!..
Tergi l' amabil ciglio.
Quel pianto, o cara, è il ſolo mio periglio.

SCENA V.

Armida, Dano, poi Zelmira,

Arm. SIgnor, pietà di me: fa che il mio Du-
Zel. Prence, Armida fuggiamo (ce...
Da queſta infame, e ſcellerata terra.
Arm. Come!
Dan. Che avvenne? parla.
Arm. Tu deliri infelice.
Zel. Io non vaneggio. Idreno
Agli Europei morte minaccia: amico
Per tradirli ſi finſe, e me volea
A parte ancor de tradimenti ſuoi.
Involiamoci omai
Dal tiranno crudel.
Dan. Dunque comprende
Ancor te ne ſuoi ſdegni.
Zel. Egli, ſua ſpoſa
Mi vuole al nuovo dì: più della morte
L' abborro, e lo deteſto:

E tutto ho da temer se più quì resto.
Innocente tortorella
Che paventa il crudo artiglio,
Del suo duol, del suo periglio
Va chiedendo ognor pietà!
Così anch'io pietade imploro
Mentre fuggo il reo tiranno:
Ah lasciarmi in tanto affanno
Saria troppa crudeltà. *parte.*

SCENA VI.

Armida, e Dano.

Dan. COsì dunque la fede
S'usa a serbar fra voi?
Arm. T'accheta amico:
Del tradimento Armida
Consapevol non è. Liberi al campo
Voi tornerete; io servirò di guida
Ai passi vostri; e avrà Rinaldo un segno
Del mio tenero affetto
Nella mia fedeltà.
Dan. L'impegno accetto. *parte.*

SCENA VII.

Armida sola.

Arm. QUal tumulto d'affetti
Senti Armida nel cor! Fugge Rinaldo,
Disperata il trattieni, e quando puoi,
Averlo in tuo poter, perder lo vuoi?
O egualmente infelice
Se parte, o se quì resta,
Povero cor, che fiera sorte è questa!
Vado... ma dove, oh Dio!..
Muovo l'incerto piede?
Ah che non v'è più fede...
Mi lascia il traditor.

Sen-

Sento, che freme in ſeno
L' alma di ſdegno armata.
Ah m' uccideſſe almeno
L' affanno del mio cor. *parte.*

SCENA VIII.

Campagna nelle vicinanze del campo di Goffredo con veduta in diſtanza delle tende de' Franchi.

Rinaldo ſolo.

Rin. MOlle ſoggiorno, luſinghiero albergo
D' ignobile piacer, Rinaldo aſſai
Avviliſte finor. Di due bei rai
Ceſſò il potere. Dell' amico Ubaldo
Sento la voce ancor. Le mie promeſſe
Quì ſi compiano al fine. Ei venga, e trovi
Nel nuovo ſuo Rinaldo
Non men del braccio, il core invitto, e ſaldo.
Ma che veggio?.. s' avanza
Armida.. ah che farò? mio cor coſtanza:

SCENA IX.

Armida, e Detto.

Arm. MIo caro Prence, oh quanto
Io debbo alla tua fè; ſo che coſtante
Tu ricuſi partir, che ſempre fiſſe
Hai le tue brame in me.
Rin. Dolce mia ſpeme,
Il deſtino crudele
Non ci vuole felici; al ſuo rigore
Armida invan t' opponi:
Ei vuol, dicaſi al fin, ch' io t' abbandoni.
Arm. Abbandonarmi? E fino ad ora ingrato,
Mi tradiſti così? con tal coſtanza
Dirlo tu puoi, nè penſi al mio tormento?
Vanne, ma pria rifletti
Che nudo ſpirto, ed ombra M'a-

M' avrai ſempre ſeguace, e là fra l' armi
Godrò veder da mille colpi, e mille
Paſſarti il core, e dall' aperte vene
Uſcir l' anima rea: preſſo a morire
Udirti ſpero ancora
Chiamarmi a nome, e sarà tardi allora.

Rin. Stelle! Mia vita aſcolta...
ſviene ſu d' un ſaſſo.
Non partirò... ſon teco...

SCENA X.

Ubaldo, e Detti.

Uba. AH Rinaldo, Rinaldo.

Rin. Oh voce! oh nome,
Che mi piomba ſul cor! Là vedi amico
In che ſtato è per me! Laſciarla, oh Dio!
E laſciarla così?

Uba. Debole, imbelle,
Già ricadi, ti penti. Ov' è Rinaldo?
Ov' è il Guerrier, l' Eroe?

Rin. Oh vergogna! oh roſſor!

Uba. Scuotiti, amico,
Rompi l' incanto, e queſti indegni avanzi
Di ſchiavitù, di debolezza:..
additando i fiori.

Rin. A terra
Cadano infranti della mia vergogna
Gli odioſi trofei,
Strappa le ghirlande, e fiori, e le getta.
E ſi cangino al fin per mio decoro
Le roſe, e i mirti, in glorioſo alloro.
Andiam... ma l' infelice
Vilmente laſcerem dal duolo oppreſſa?

Uba. Ah tu vacilli ancor?

Rin. Ma Ubaldo al fine
E' crudeltà...

Uba.

Uba. Debole a questo segno
Non ti credeva, io t' abbandono. Addio.
Rin. Ferma... no... va... (Che fiero caso
(è il mio.
Non temer mio bene amato *ad Arm.*
Tornerò, farò con te...
Nel lasciarla in questo stato
Tutto termina per me. *ad Uba.*
Empio Ciel!.. tiranni Dei —
Quante pene ha un core amante:
(Ah fra tanti affanni miei
Sento l' alma lacerar.)
Vengo... oh Dio! che amaro istante
Il più orribile non v' è.
Parte agitato con Ubaldo.

SCENA XI.

Armida a poco, a poco rinviene dal deliquio.

Arm. AH Rinaldo... ah mio ben... vedi (se t' amo...
Misera, e a chi ragiono!
L' inumano partì. Numi, che miro!
Vedendo le ghirlande lacerate.
Quì del suo amore i fregi
Ei sparse, e lacerò. Qual altra io cerco
Prova dell' odio suo?
Ah Rinaldo spergiuro! all' amor mio
Questa tu rendi, oh Dio! crudel mercede?
Povera Armida, a chi darai più fede.
Rin. Lasciami; invano speri (*)
facendo forza per distaccarsi da Ubaldo.
Uba.

(*) *Questo* Recitativo, *con Terzetto fatto dal Poeta del* Teatro *non si canta, ma bensì quello d' altro Autore posto nel fine del Dramma, e ciò per comodo della Musica.*

Uba. Di trattenermi Ubaldo.
Arm. E la tua gloria,
E il tuo dover sì presto oblii?
Uba. Che miro!
Torna l'infido a me...
Uba. Vieni.
Rin. Ritorna
De' Franchi al campo a voglia tua: d'Armida
Dirai, che al fianco io resto.
Uba. Pensaci...
Rin. Giusti Dei, che inferno è questo!
(Giusti Dei, chi mi consiglia?
Che risolvo in tale istante?..)
Ah non regge il core amante
Al poter di tua beltà. *ad Arm.*
Arm. Traditor... m'inganni ancora!
(A chi mai la fè serbai?)
Se fedele a me sarai
Questo cor t'adorerà.
Uba. Ma Rinaldo... e il tuo valore
Non ti chiama in campo armato?
A 3. (Tanta fiamma: e tanto amore
Palpitar il cor mi fa.)
Uba. Odi il suon di tromba amica,
Che t'invita all'armi usate:
Rin. Si lo sento:.. ah luci amate
Io vi deggio abbandonar. *per partir.*
Arm. Ferma... *Uba.* Fuggi...
Rin. (Oh fier tormento!)
Arm. Senti... *Uba.* Vieni...
Rin. (Oh acerbo affanno!)
A 3. Ah non posso o Ciel tiranno
Tante smanie tollerar.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Orrido Bosco in mezzo a cui vedesi
un foltissimo mirto.

Rinaldo solo.

Rin. Questa dunque è la selva? E dove è il (fuoco?
I mostri dove sono? Altro non miro
Che verdi piante intorno
Erger l'altera fronte: altro non odo,
Che il mormorar de' placidi ruscelli,
E il tenero garrir de' pinti augelli.
Ah! colpa è omai l'indugio: sotto il ferro
Cada il mirto fatal... Ma qual soave
Odor d'intorno spira, e giunse l'alma,
La destra a indebolir... quai prende il bosco
Nuove sembianze amene, e seduttrici?

Escono alcune ninfe dai tronchi con ghirlande di fiori, fra le quali Zelmira da ninfa.

Quai ninfe abitatrici
Da rozzi tronchi dall'annose piante
Sorgono, ohimè? che mai sarà?.. quel suono,

S'ode dolce suono di flauti, e corni, come da lontano.

Che m'alletta, onde vien?.. qualunque sia
Non vedrà vacillar la gloria mia.

Mentre s'incammina verso il mirto viene incontrato da Zelmira, e dalle ninfe, che ponendolo in mezzo di loro, formando varj tablò con i fiori, intrecciano una breve danza.

Zel.

Zel. Torna pure al caro bene,
Che t' aſpetta in queſte piante,
Non guerrier, ma torna amante
Le ſue pene a conſolar.

Rin. Qual tumulto d' idee mi deſta in ſeno
Queſta dolce armonìa? forſe la ſede
Queſta ſarà de' fortunati amanti...
Ah ſi vincan gl' incanti, e il ſeduttore
Canto non s' oda. Olà, ſgombrate il varco
Inſidioſe larve a' paſſi miei: *alle ninfe.*
Sperate forſe eſſermi inciampo? Invano
Folle idea di piacere in me ſi deſta.

Si libera con impeto dalle ninfe, le quali ſi ritirano.

All' alzar della ſpada per recidere il mirto, queſto s' apre, e ne ſorte Armida pallida, ed a crine diſciolto, veſtita di bruno con verga magica in mano.

Arm. Ah non ferir t' arreſta;
Paſſami prima il core,
Ti muova il mio dolore,
Abbi di me pietà.

Rin. (Che inopportuno incontro! Armida! (oh Dio!)

Arm. Pur ti riveggo! ah non volendo ancora
Torni a chi fuggi? a che ne vieni? amante
Quì giungi, o pur nemico? Il ricco ponte,
Il grato ameno albergo
Io quì per un nemico
Preparato non ho.

Rin. (Sogno, o ſon deſto?
E' queſta Armida, o pure
Una larva rimiro?)

Arm. Tu penſi, e taci?

Forſe

Forſe nemico ancor . . .

Rin. (Non più : del Duce
S' eſeguiſca il comando .)

S' incamina per tagliare il mirto, ed Armida ſi frappone .

Arm. Arreſta i colpi :
Non ſoffro oltraggio tal . Se vuoi , crudele
Troncar le piante , al braccio tuo quì mille
N' offre la ſelva . Ah! ſolo al caro mirto
Perdoni il ferro . Ah ſe giammai provaſti
Amor per me , ſe tutto in ſeno eſtinto
Non hai l' antico arder , deh non negarmi
Queſto infelice don .

Volendo prender Rinaldo per mano , egli la rigetta .

Rin. Va: le luſinghe
Io più non curo . Il mirto al ſuol rovini .

Armida ſi frappone con riſentimento :

T' opponi invano .

Arm. Ingrato! E ancor disprezzi
Il mio tenero amor ? volli di nuovo
Tentar l' uſate vie : crudel , ma vano
E' già tutto con te ! Ah ſe non ſai ,
Che può Armida ſdegnata , or lo vedrai .

Parte Armida furioſa , e facendo ſegni con la verga magica , s' oſcura la ſcena, i tuoni, ed i lampi ſcoraggiſcono Rinald.

Rin: Oh Dio! dove mi trovo?
Quale orribile ſuon mi ſcuote , e quale
Caligine profonda il Ciel ricuopre ?
Ah vien manco il valore ! oh ciel ! che pena!
Me ſteſſo, in me non trovo. Ohimè! vacillo..
La patria . . . il mondo . . . il mio dovere . . .
(Oh Dio!..

Sma-

Smanio . . . gelo . . . m' arresto . . .
Che terribile orror ! che inferno è questo !
Dei pietosi in tal cimento
Par, che manchi il mio valor.
Ah non so, se quel ch'io sento
Sia viltade, o sia timor.
Ma si vinca omai da forte;
Non m' involi alcun la palma.
Ah ch'io gelo . . . manca l' alma,
Agitar mi sento il cor.

Rimane sorpreso, poi riprende coraggio.

Ed io m' arresto? qual viltà? d' invito
Sian gl' inciampi al cimento:
E fiamme, e armate schiere
Nulla potranno, e mi saprò fra voi
Aprire il bel cammino degli Eroi.

S' incamina verso il mirto, ed appena lo batte con la spada, si cangia la scena nell' accampamento degl' Europei.

SCENA ULTIMA.

Accampamento degl' Europei.

Rinaldo, Ubaldo, Zelmira, Dano, Armida, e Idreno fra catene.

Uba. OH valoroso amico! (rende Rinaldo illustre, il Cielo ecco ti Con prodigio inaudito a queste tende.

Rin. Che miro! Ed è pur ver ch'io qui rivegga
La bella Armida?

Zel. I Numi
Questo serbaro a lei
Ben dovuto castigo.

Dan. La pace a noi giurata era un' inganno.

Arm. Eccomi, sì, infelice, unico oggetto
Delle tentate frodi

Fu d'averti con me.

Rin. Non più: quei lacci
Si disciolgano al fin, e quì vogl'io,
Che ricuopra il passato il nero obblio.
Tornate al vostro Regno. Io, bella Armida,
Sarò, te lo prometto,
Sarò tuo cavalier, quanto concede
La guerra d'Asia, e con l'onor la fede.

FINE DEL DRAMMA.

Mutazione del TERZETTO *Pag. 29.*

Rin. „ Ah si parta, e in tal cimento
„ Non vacilla il mio valor.
Arm. „ Nelle smanie, e nel tormento
„ Puoi lasciarmi, o traditor.
Uba. „ Gloria, e Marte il chiama all'armi
„ Fra le stragi, e fra il terror.
Arm. „ Ah crudel...
Rin. „ Mia vita addio.
Uba. „ Vieni amico.
Arm. „ Arresta il passo.
Ri. Ar. „ Ah chi mai provò del mio
„ Più terribile dolor?
Arm. „ Senti pietade, ingrato,
„ D'una tradita amante,
„ D'una tradità fè.
Rin. „ Taci mio nume amato,
„ Teco sarò costante,
„ Fido morrò con te.

Uba.

Uba. „ Anima vil, che dici?
Rin. „ Amico,
„ Teco io son...
Arm. „ Spergiuro, oh Dei!
Ar. Ri. „ Ah traditi / infelici affetti miei
„ Non mi fate palpitar.
Uba. „ La tromba guerriera
„ Ti chiama, t' invita.
Rin. „ Ti lascio mia vita,
„ Mi sento morir.
Uba. „ La gloria ..
Arm. „ L' amore...
Rin. „ La sprezzo...
Arm. „ Crudele...
*Ub.*Ri. „ Dell' armi l' onore
„ Ne invita a partir.
Arm. „ Resta...
Rin. „ Io vado...
Arm. „ Indegno...
Uba. „ Ah vieni...
Arm. „ La vendetta il sen m' accende.
Rin. „ Non la temo: Il Ciel mi rende
„ Di me stesso oggi maggior.
Uba.) „ Ah si vada)
Arm.) „ Ah si mora.) E in tal momento:
Rin.) „ Ah si parta.)
A 3. „ Fra la doglia, e fra l' affanno
„ Si detesti amor tiranno,
„ Sol trionfi il mio furor.
valor.

Fine dell' Atto Secondo.